

Arrestati imprenditori per riciclaggio

Gli affari dal carcere del cassiere della mafia Pippo Calò acquistava ville e residence

PALERMO. Dal vortice delle indagini antimafia risalgono vecchi e noti nomi già finiti nelle cronache del maxiprocesso, già scritti in millefatti giudiziari. È il caso di Luigi Faldetta, 58 anni, imprenditore edile, arrestato qualche giorno fa - ma la notizia è stata divulgata solo ieri - con Vincenzo Bellino, 54 anni, ed il nipote di quest'ultimo, Giuseppe di 35 anni, accusati non solo di associazione mafiosa ma nientemeno che di aver gestito e di gestire - attraverso complessi meccanismi di riciclaggio - il patrimonio del boss Pippo Calò, da anni in carcere, cassiere di Cosa nostra, capomandamento di Porta Nuova a Palermo e collegamento tra i picciotti siciliani ed i più terribili criminali romani. Gli investigatori della Dia hanno sequestrato immobili a Porto Rotondo e a Cala di Volpe in Sardegna, conti correnti, e interi pacchetti azionari delle società degli arrestati. Non è stato spiegato se Calò continuava a gestire i propri affari dal carcere oltrepassando le maglie del duro regime del 41 bis o se i beni amministrati dagli imprenditori-riciclatori erano del boss già prima del suo arresto. È certo che il punto dell'inchiesta oltre che i vecchi fascicoli investigativi sono state le dichiarazioni di pentiti come Tommaso Buscetta, Gaspare Mutolo, Salvatore Cuccuzza, Salvatore Cancemi, che aveva preso il posto di Calò alla guida del mandamento, Francesco Di Carlo, Calogero Ganci, Giovanbattista Ferrante, Tullio Cannella ed altri minori. Ora il patrimonio degli imprenditori, decine di miliardi, rischia di essere confiscato. Bisognerà vedere che piega prenderà l'inchiesta coordinata dai sostituti Enza Sabatino e Domenico Gozzo che hanno chiesto l'arresto di Faldetta e dei Bellino al gip Gioacchino Scaduto.

Luigi Faldetta, condannato a sei anni per mafia in primo grado nel maxiprocesso alle cosche, ridotta a tre con reato derubricato, sembrava essere una delle figure-tipo dell'im-

prenditoria edile siciliana, cioè la vittima della mafia che non riesce a ribellarsi e quindi diviene socio dei suoi stessi aguzzini. Il costruttore era già noto alla fine degli anni Settanta per essere in rapporti con Calò e altri mafiosi di Porta Nuova. Nel processo alle cosche si difese dicendo di essere vittima della violenza intimidatrice di Cosa nostra e di aver subito diverse estorsioni da Salvatore Scaglione, capomafia della Noce - poi lupara bianca - mentre costruiva edifici in quella zona. Sempre agli atti del maxiprocesso vi sono gli accertamenti della polizia che dimostrarono che in alcune ville contigue di Faldetta alloggiavano contemporaneamente Pippo Calò e il faccendiere Francesco Pazi-

Giuseppe Bellino è figlio di Gaspare, arrestato nell'ambito delle indagini sul deputato di Forza Italia Marcello Dell'Utri, ex manager di Publitalia, che era con la moglie, Angela Maniscalco, socio di Domenico Balducci nelle imprese «Agroedil ontano» ed «Agroedil olmo». Balducci, boss della Magliana, venne ucciso nel 1977. E proprio nell'istruttoria per quell'omicidio i magistrati scoprirono, grazie alle dichiarazioni di Tommaso Buscetta, che il signor Mario Agliano, che spesso si trovavano davanti nelle carte giudiziarie, era lo pseudonimo del boss Pippo Calò. Dall'avvocato di Dell'Utri, Enzo Tarantino, è arrivato via agenzia di stampa un comunicato in cui definisce «falsità volgare e vile» il coinvolgimento del deputato nell'arresto di Giuseppe Bellino. Ma nessuno, neanche le agenzie di stampa, aveva accostato Dell'Utri alle vicende di questa inchiesta. Lo ha fatto l'agenzia Italia dopo il comunicato sostenendo che «il nome dell'ex manager di Publitalia compare insieme a quelli di Flavio Carboni e Francesco Pazienza negli atti dell'indagine».

Ruggero Farkas

L'azienda inesistente come unica attività incassava contributi per malattie e maternità

Coop fantasma sbanca l'Inps Napoli, truffa da 100 miliardi

La cooperativa invece di produrre noci e nocciole era diventata un'industria del crimine. I «dipendenti» incassavano assegni di 20 milioni al mese. Per gli investigatori è la punta di un iceberg.

MISS UNIVERSO



Hans Deryk/Ap

È andata male per Miss Italia la competizione per il titolo di Miss Universo, svoltasi ieri notte a Miami. La gara è stata vinta dalla statunitense di origine asiatica Brook Mahealani Lee mentre l'italiana Denny Mendez è stata eliminata al penultimo turno, quando ormai erano rimaste in ballo solo sei finaliste. Alla finale hanno partecipato 74 donne di tutto il mondo.

DALL'INVIATO

NAPOLI. Più licenziati che assunti, i soci (oltre 400) sempre presenti a tutte le assemblee, terreni fittati da morti, enti pubblici o persone inesistenti. La coop «S.Ciro» di Gragnano, un grosso centro della provincia di Napoli a pochi chilometri da Castellammare di Stabia, avrebbe dovuto produrre noci e nocciole, in realtà l'unica cosa che è riuscita a fare in questi anni è stata quella di spillare soldi all'Inps per i suoi dipendenti, che naturalmente, non hanno mai lavorato. I giudici di Torre Annunziata hanno scoperto il raggio ed ieri hanno chiesto il rinvio a giudizio di 241 persone, mentre per altre 151 hanno inviato gli atti alle procure competenti per territorio.

La coop «S.Ciro» venne fondata nel 1988 da quindici muratori iscritti al collocamento. Era una associazione di «solidarietà sociale» e pertanto poteva usufruire delle agevolazioni previste dalla legge per questo tipo di associazionismo. Nel 1991 la cooperativa venne rilevata da Antonio Di Vuolo che ne assunse la presidenza. Ogni anno Di Vuolo ha inviato alla sede Inps di Castellammare di Stabia i verbali di assemblea, i registri di produzione, i verbali secondo i quali i «soci» venivano assunti e licenziati in base al principio della «rotazione». Naturalmente poi c'erano le indennità di malattia, quelle di licenziamento, i contributi figurativi. Un «business» che, secondo quanto avrebbero accertato gli uomini della Guardia di Finanza, sarebbe ammontato in una 15 di miliardi ogni anno, per un totale di circa 100 miliardi. I «dipendenti» percepivano assegni e indennità che arrivavano anche a 20 milioni al mese.

Stando alle dichiarazioni la «coop» doveva occuparsi della produzione e la commercializzazione di noci e nocciole. Per questo

aveva a disposizione una ventina di appezzamenti di terreno, solo che i «noccioleti» non esistevano se non sulla carta, che i contratti di fitto erano stati siglati, nella maggioranza dei casi, da persone decedute da tempo, mentre in altri erano stati sottoscritti con «nomi di fantasia» ed addirittura risultavano essere stati avviati alla produzione dei terreni che erano di proprietà pubblica. Era talmente disinvoltata l'amministrazione della «San-Ciro» che un anno vennero assunti 249 soci, in base al principio della rotazione, ma alla fine della scadenza del contratto quelli che rimasero senza una occupazione furono tredici in più, vale a dire 262. Non solo: la sede legale della «San-Ciro» non è stata mai spostata dalla casa dei due fratelli Coticelli, i quali, all'oscuro di tutto, avrebbero ospitato nel loro piccolo appartamento, ogni due mesi, tutti i soci della coop che Di Vuolo aveva rilevato da loro. Il meccanismo della truffa era dei più semplici, bastava che il presidente dichiarasse che i soci avevano lavorato per più di 51 giorni in un anno solare per far scattare a loro favore le provvidenze delle «malattie», delle maternità, dei contributi integrativi per i senza lavoro. «Si tratta di una inchiesta pilota - ha sottolineato il procuratore capo Ormani - nel senso che ora le indagini saranno estese ad altre coop e alla sede Inps di Castellammare, per accertare se esistono altri casi del genere». Intanto i Pm Fortuna e Novelli hanno posto sotto sequestro cautelativo i beni dei «soci» ed hanno inviato una relazione alla Corte dei Conti per il recupero delle somme truffate. Le accuse per presidente, 13 amministratori e 13 sindaci della coop sono di associazione per delinquere finalizzata alla truffa ed al falso. Per gli altri soci di truffa falso.

Vito Faenza

Boss latitante si costituisce «Lasciatemi il mio gatto»

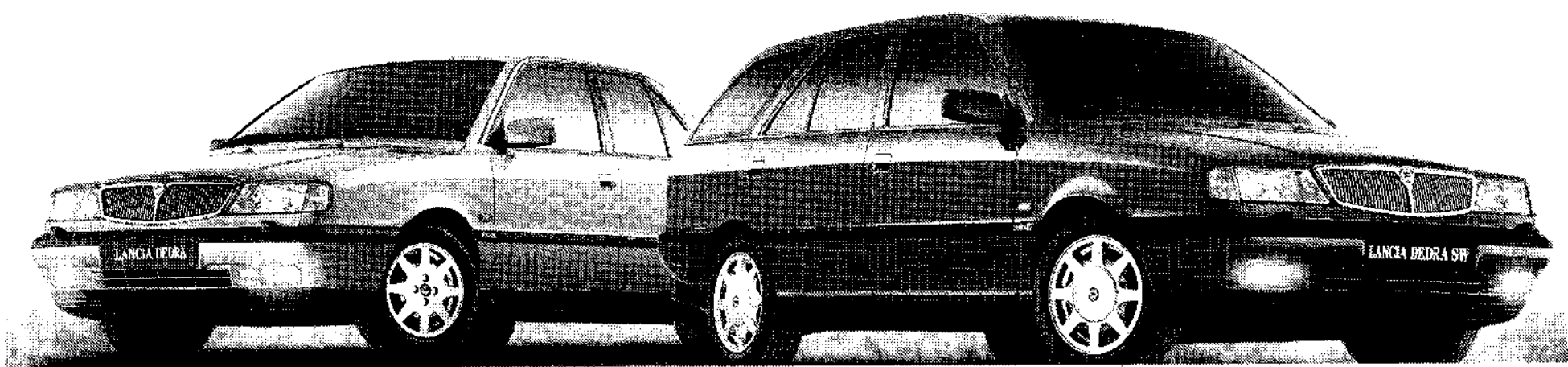
Era latitante in Canada da tre anni ma per restare con il suo gatto ha deciso di costituirsi.

Il protagonista di questa singolare vicenda si chiama Mario Milano, 36 anni, che ha infatti accettato di consegnarsi alla Polizia dopo aver avuto la garanzia di scontare la pena in una cella con il suo felino vicino.

L'uomo, ritenuto dai magistrati il «capo famiglia» di Canicatti e per questo condannato a otto anni, è arrivato ieri in Italia accompagnato da Minù, il fedele gatto bianco e marrone che adesso dividerà la cella con il suo padrone.

Calvo, occhiali da vista e completo nero, Milano dopo il suo arrivo all'aeroporto di Fiumicino è stato accompagnato in un locale della Polizia per la notifica degli atti. Non prima, però, di aver prelevato dalla stiva dell'aereo l'animale domestico. Poi il trasferimento in un istituto di pena che le forze dell'ordine non hanno voluto rivelare. Secondo gli investigatori, l'uomo sarebbe fuggito all'estero per alcuni conti in sospeso con la giustizia milanese e anche con le cosche in seguito ai due attentati del '91 e del '92. Oltretutto, guai con la giustizia Milano ne ha avuti anche in Canada. Nel '95, infatti, è stato arrestato per sequestro di persona e immigrazione clandestina. E adesso la decisione di potersi continuare a vivere con il fido Minù.

Lancia Dedra. Da oggi i vantaggi sono tutti a bordo. Climatizzatore automatico di serie, su tutta la gamma.



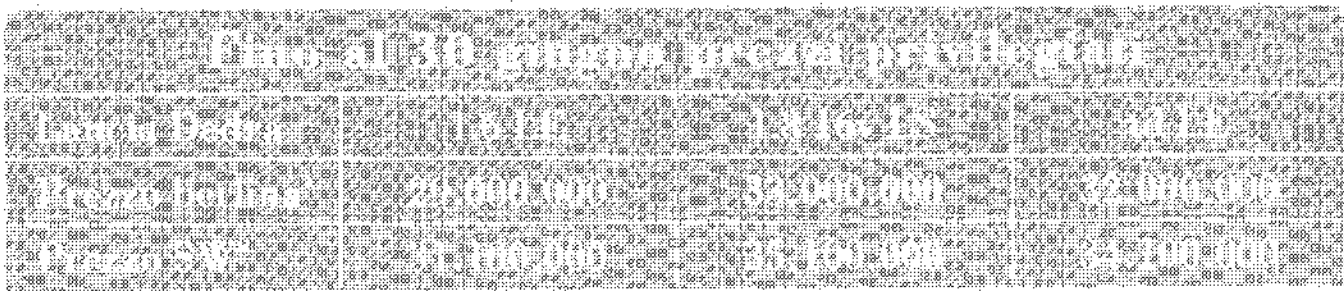
L'allestimento per tutte le vetture include anche:

- airbag lato guida
- Control System
- Lancia Code
- correttore assetto fari
- appoggiatesta posteriori

E sul modello Lancia Dedra SW sono previsti, inoltre:

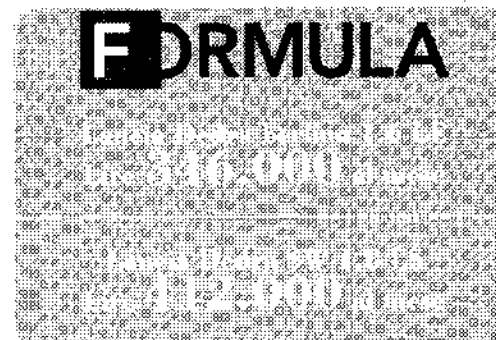
- sedile posteriore sdoppiato e ribaltabile
- lavafari
- fendinebbia

E con il programma Formula, Lancia Dedra è vostra con un anticipo che potete decidere voi, pagamenti mensili molto contenuti e, se dopo due anni la cambiate, un prezzo minimo di riacquisto garantito. In più, vi assicurate anche il servizio Top Assistance (2 anni o 50.000 km) e un cellulare GSM con Tim Card e kit vivavoce.



*Prezzi chiavi in mano, esclusa A.P.I.E.T. L'offerta è valida per vetture disponibili presso le Concessionarie e non è cumulabile con altre iniziative in atto.

E se avete un usato con più di 10 anni da rottamare risparmiate ulteriori L. 2.000.000 grazie al contributo dello Stato.



Esempio: Lancia Dedra 1.6 I.E.

Prezzo di listino L.32.000.000 esclusa A.P.I.E.T.

Anticipo (35%) L.11.200.000

Pagamenti mensili (23) L.346.000

Versamento finale L.16.000.000

TAN 8,5% TAEG 9,69%

spesa apertura pratica: 250.000 + bolli

E' un'iniziativa delle Concessionarie Lancia.

Lancia  Il Granturismo